

# MALAPARTE E SVEVO

## Due grandi italiani sotto i riflettori della Francia

Il diplomatico-scrittore Maurizio Serra dopo il Goncourt riceve **l'«Acqui Storia»**

**L'**uno è stato, dopo Gabriele D'Annunzio, l'italiano più amato in Francia, come personalità e come scrittore; l'altro apprezzato a Parigi quale scrittore ben prima che venisse «scoperto» in Italia. Di entrambi, Curzio Malaparte ed Italo Svevo, si è fatto biografo, in due distinte opere scritte in francese, un italiano che li ha riproposti alla ribalta culturale parigina, sulla quale è diventato egli stesso involontario protagonista. È Maurizio Serra, fino a poco fa ambasciatore d'Italia all'Unesco, a Parigi, ed ora ambasciatore presso l'Onu a Ginevra: un diplomatico-scrittore nella migliore tradizione della diplomazia italiana, citato come tale dallo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla conferenza plenaria degli ambasciatori tenutasi a Roma. In precedenza, Napolitano aveva esaltato quale sua lettura preferita in una breve vacanza un altro importante lavoro di Serra, «Fratelli separati: Drieu-Aragon-Malraux» (Edizioni Settecolori), un saggio sulle tre personalità della cultura francese del Novecento: uniti nell'iniziale slancio culturale, poi caratterizzati come il fascista, il comunista, l'avventuriero, separati dai veleni del secolo di sangue, ma sempre legati di lontano da affinità intellettuali e umane. Per questo libro, a Serra fu conferito nel 2008 il premio **Acqui Storia**. Adesso, per il libro «Malaparte - Vite e leggende» (Marsilio Editore, 587 pp., 25 €) viene conferito a Serra, dopodomani, il premio **Acqui Storia**, per la seconda volta. Il «Malaparte» ha già vinto tempo fa il più

prestigioso premio francese, il Goncourt, per la biografia.

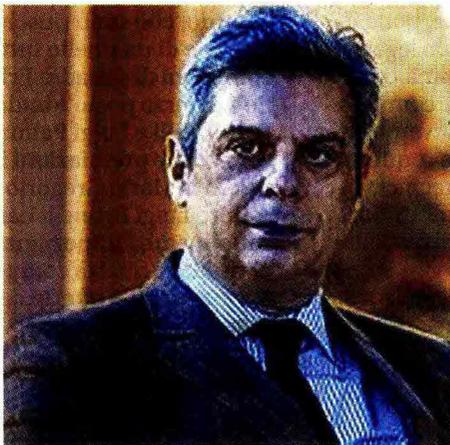
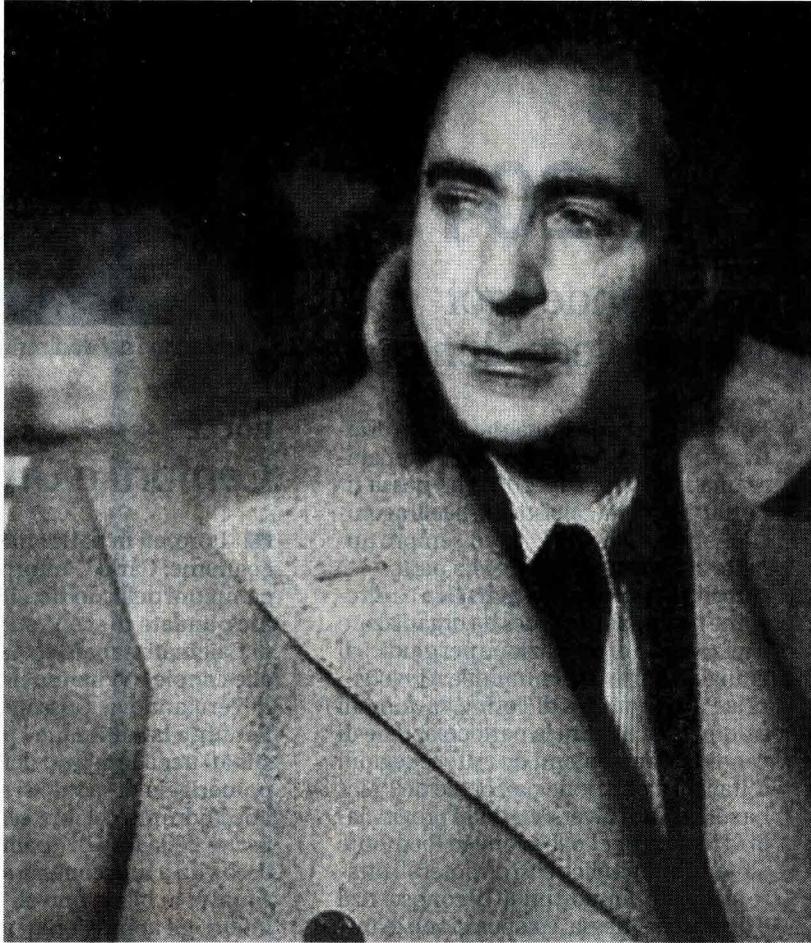
La duplice premiazione di Serra è il riconoscimento non solo delle sue qualità di storico e letterato, ma di promotore di conoscenza fra le due culture. Ai francesi ha offerto il monumentale «Malaparte - Vies e legendes», solo più tardi tradotto in italiano, e poi il penetrante «Italo Svevo - ou l'antivie», non ancora tradotto da noi; agli italiani con «Fratelli separati» ha dato il ritratto di un'intera generazione francese delle sue guerre vere e intellettuali. La pubblicazione di questo lavoro in Francia riscontrò iniziali diffidenze per un «italien» che osava affrontare galliche icone e mostri sacri, benché Serra vantasse un libro-intervista con François Fejto sul Novecento e le sue tragedie, e una trilogia sul ruolo dell'esteta e dell'intellettuale nella storia del Novecento. Ma poi fu salutata con entusiasmo: «capolavoro» fu l'espressione ricorrente nelle recensioni, fino al conferimento di un premio speciale - il primo a un italiano - da parte dell'Académie Française. Abbastanza per la seduzione di una Parigi che, sensibile alla figura del diplomatico-scrittore, vantando in questo senso Paul Claudel o il Nobel Saint John Perse, è stata prodiga di riconoscimenti con Serra. Lui le ha restituito l'amato Malaparte - che nel '14 andò volontario a combattere in Francia, e dove nel '33 pubblicò «Tecnica del colpo di stato» - nelle sue mille sfaccettature: fascistissimo e antifascista, egocentrico e poetico osservatore; nazionalista e internazionalista, filocomunista e cattolico, con al capezzale gesu-

iti e mangiapreti, «vite e leggende», appunto. E Parigi, lo ripaga col successo in libreria e premi come il Goncourt e il Casanova, a cui lui risponde riproponendole Italo Svevo, «o l'Antivita»: l'opposto di Malaparte, il sobrio scrittore borghese coi tumulti dei grovigli psicologici, che già James Joyce, amico nella Trieste asburgica, aveva fatto conoscere negli anni Venti agli ambienti letterari francesi.

Su Svevo anti-eroe, Serra scandaglia con Claudio Magris; su Malaparte c'è una rivisitazione con Giorgio Napolitano, il quale consegna a Serra le sue riflessioni sui rapporti tra l'intellettuale e il Pci, con i suoi ricordi dello scrittore a Capri e Napoli: palcoscenico, dopo che l'Europa intera lo era stata per «Kaputt», di un libro terribile e sontuoso come «La pelle», verista e surreale, romantico e pagano. E vero viatico fu il messaggio che il presidente inviò il giorno in cui il Malaparte fu presentato all'Istituto italiano di cultura a Parigi. «Avendo seguito con amicizia l'appassionata e rigorosa ricerca ed esplorazione condotta per anni da Maurizio Serra attorno al personaggio e all'opera di Malaparte, ed essendome sentito perfino personalmente coinvolto in qualche misura, formulo i più sinceri e convinti auguri di successo al libro».

Ecco. Il Malaparte che esce dalle pagine di Serra è talmente «tutto», incoerenza e contraddizioni, che nessuna delle famiglie ideologiche lo rivendica. E quindi, a dirla con Serra, è divenuto nostro. Grazie a un'opera concepita per farlo conoscere meglio ai francesi che l'hanno amato più di noi.

**Fernando Mezzetti**



## Storie al confine

■ Curzio Malaparte (nella foto in alto) è stato raccontato nella sua complessa personalità da Maurizio Serra (qui accanto), oggi ambasciatore presso l'Onu a Ginevra, in una biografia scritta in francese e poi tradotta in italiano. L'opera in Francia ha meritato il prestigioso premio Goncourt, ed ora, in Italia, il premio **Acqui Storia**

